

Il Mattino 13 Giugno 2000

Sventato l'agguato – rappresaglia: 7 arresti

Tre bombe a mano, tre micidiali "Bpm 75" al plastico di produzione ceka per una carneficina. La risposta al raid di sangue portato a segno sabato sera a Sant'Anna di Palazzo è andata in fumo grazie a un tempestivo blitz della Squadra Mobile in un cortile di un vecchio edificio dei vicoli di Sant'Antonio Abate. Nel mirino dei killer ci sarebbero dovuti essere, quasi certamente, esponenti del clan Lo Russo - che da qualche tempo si è scisso dall'Alleanza di Secondigliano capeggiata dai Licciardi - i quali avrebbero commissionato la sentenza di morte di Giuseppe Di Tommaso.

Un summit interrotto mentre dieci pregiudicati (tra cui un minorenne) stavano per definire gli ultimi dettagli prima della spedizione di morte. In sette sono stati ammanettati, gli altri tre, invece, sono riusciti a darsela a gambe e facendo perdere le proprie tracce.

L'irruzione della polizia una ventina di rambo della Mobile, con il commissario Maurizio Vallone - alle 15 in punto. Erano in borghese gli agenti del vicequestore Romolo Panico, e sono arrivati in vico Lepri a Carbonara - ancora agghindato con striscioni e bandiere azzurre per la recente festa del Napoli in A - con auto civetta. Ma tanto non è bastato a indurre in errore le sentinelle della camorra che presidiavano i vicoli tra corso Garibaldi e via Cirillo, regno incontrastato del boss Contini, pure alleato degli eredi di Gennaro Licciardi.

Quando i poliziotti sono giunti all'inizio del vicolo, armati fino ai denti, urla di donne si sono levate dai bassi: in ogni modo, quelle complici, hanno tentato di segnalare la presenza dello Stato nei vicoli del vecchio rione a ridosso di Borgo Sant'Antonio Abate. Il primo a varcare la soglia del civico 24 è stato l'ispettore Laudiero, un metro e novanta di poliziotto, la forza di dieci uomini. Ha percorso con i colleghi al seguito un atrio, fetido e buio, ha raggiunto un cancello che dava sul cortile del summit. Dall'altra parte del cancello uno dei camorristi tentava di bloccare il passaggio degli agenti. Ma la sua resistenza è durata pochi secondi: quanto è bastato a tre dei partecipanti al vertice di scappare attraverso un terraneo che dava sul cortile e che sbucava su corso Garibaldi. Mentre i poliziotti penetravano sullo spiazzo qualcuno si è liberato della pistola lanciando la su un tetto (è stata una calibro 357). Poi le manette, davanti a decine e decine di spettatori che guardavano dalle finestre e dai balconi che danno sul cortile.

I partecipanti al summit sarebbero stati, dunque, pronti ad entrare in azione nella stessa serata di ieri, per una eclatante risposta all'omicidio di Di Tommaso, una vera e propria strage. In manette non sono finiti pezzi da novanta del clan Licciardi - hanno spiegato gli inquirenti - ma comunque figure di primo piano della cupola di Secondigliano. Gli investigatori non si sbilanciano ma fanno capire che è stato proprio il ritrovamento degli ordigni ad averli preoccupati ed aver dato loro la convinzione di aver evitato un altro bagno di sangue. «Quelle bombe potevano uccidere decine e decine di persone». Rivela, nel corso di una conferenza stampa indetta subito dopo la clamorosa operazione, il capo della Mobile.

«Se avessimo trovato solo le armi da fuoco - spiega ancora il vicequestore Romolo Panico - non ci saremmo preoccupati più di tanto, ma quegli ordigni ci fanno intuire che era imminente una azione eclatante». Oltre alla pistola e alle tre bombe, sono stati ritrovati, infatti, due motorini rubati, passamontagna, guanti di lattice e sottocaschi, segno che il gruppo di fuoco dei Licciardi era davvero pronto a sparare di lì a poco. Le sette persone arrestate, tra cui un minore di 17 anni, nipote di un pregiudicato anche lui finito in

manette, secondo la Mobile fanno tutti parte del clan Licciardi. Tutti tranne Ciro Marigliano, 45 anni, un esponente, o ex esponente, del clan Reale di San Giovanni a Teduccio, storici nemici dei Licciardi, una delle famiglie che fanno parte della cosiddetta Alleanza di Secondigliano. Marigliano, ferito tre mesi fa in un agguato, potrebbe essere passato al clan rivale oppure, secondo una ipotesi investigativa che però non trova riscontro, le vecchie alleanze tra Clan e i sono cambiate ancora una volta. «Quello che certo è che ci muoviamo in uno scenario di moli o mutato - ha spiegato il capo della mobile napoletana - e gli omicidi della scorsa settimana danno il segno di questa situazione di mutamento»,

Tra gli arrestati figura anche il pregiudicato Gennaro Cirelli, 22anni, cognato di Giovanni Licciardi (figlio del boss Gennaro, sol minato 'a scigna' morto nei giorni scorsi per setticemia mentre era detenuto).

Gli altri finiti in cella Giovanni Varriale, 36 anni, precedenti per omicidio, armi e associazione camorristica, una appartenenza al clan Contini, Antonio Fiocco, 34 anni', precedenti per rapina, associazione per delinquere, tentato omicidio, ritenuto fiancheggiatore dei Licciardi, Nunzio Balestrieri, 56 anni piccoli precedenti (clan Licciardi) e Davide Cella 19 anni, pure consideralo fiancheggiatore di Contini. In tre, come si è detto sono riuscite il scappare dal cortile dove era in atto il summit, grazie ad una uscita dava in' una stanza da bagno di un basso.

Marisa La Penna

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS